



UNIVERSITA' DELLA TERZA ETA' E DEL TEMPO LIBERO

*Pianta alberi che daranno frutti alla generazione
successiva ("La vecchiaia"- Cicerone)*

LAMEZIA TERME

30 Gennaio 2015

Le Associazioni: Soggetti Animatori della Società Civile, Costruttori del Tessuto Sociale per una Europa dei Cittadini

a cura di Margherita Gulisano Procopio

ART. 2 STATUTO UNITER: Valorizzazione dell'intelligenza e delle esperienze della terza età al servizio della società ed alla riscoperta delle migliori tradizioni dell'uomo.

Studio e divulgazione di un corretto rapporto tra uomo ed ambiente e socializzazione dell'uomo.

ASSOCIAZIONISMO: PERCORSO STORICO E SOCIOLOGICO

"Conosci te stesso"

RUOLO DELL'ASSOCIAZIONISMO IERI ED OGGI

"Osserva il limite"

ASPETTI GIURIDICI E FISCALI

"Il più giusto è il più bello"

ETICA E DEONTOLOGIA ASSOCIATIVA

"Odia la tracotanza"

CONCLUSIONI

INCONTRO CON L'UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ E DEL TEMPO LIBERO - DIPARTIMENTO SCIENZE UMANE

LE ASSOCIAZIONI: SOGGETTI ANIMATORI DELLA SOCIETÀ CIVILE COSTRUTTORI DEL TESSUTO SOCIALE PER UN'EUROPA DEI CITTADINI

Art. 2 dello Statuto dell'UNITER "Valorizzazione dell'intelligenza e delle esperienze della Terza Età a servizio della società ed alla riscoperta delle tradizioni dell'uomo"

Studio e divulgazione di un corretto rapporto tra l'uomo e l'ambiente e socializzazione dell'uomo"

Percorso storico e Sociologico

L'incontro odierno si inquadra tra le discipline comprese nel Dipartimento di Scienze Umane, uno dei due Dipartimenti in cui è strutturata l'attività dell'UNITER: la Sociologia.

"L'associazionismo è la più importante fra le Scienze Sociali", così scriveva Alexis De Tocqueville, filosofo, sociologo, magistrato e politico francese nella metà del 1800.

Ha inizio dal 19° secolo il dibattito tra i sociologi sull'argomento che stiamo per affrontare che continua serratamente nel 20° secolo.

Il bisogno dell'essere umano di vivere in comunità e di porsi in relazione con i propri simili parte da lontano; è da questo bisogno, avvertito sin dall'antica Grecia e fino ai giorni nostri, che nasce l'Associazionismo sotto diverse forme: dall'A/mo motivato da presupposti biologici (affinità, complementarità), a quello dettato da esigenze psicologiche e culturali. L'Associazione, vissuta come relazione fondamentale dell'ESSERE, deve promuovere, al suo all'interno, l'incontro tra l'IO ed il TU che si trasforma nel NOI.

Sulla scia di quanto sopra, appare opportuno percorrere le diverse fasi sull'argomento. Fin dalla nascita delle moderne scienze sociali, l'Associazione è stata considerata l'elemento originario di ogni sviluppo della società, il fattore primario del processo storico dei popoli. Lo studio delle Associazioni fondato su basi teorico-empiriche, e non più solo filosofiche, storiche e giuridiche (anche se germi di tale impostazione si trovano in una serie di autori classici: da Aristotele a Vico a Montesquieu) è strettamente collegato alla nascita ed allo sviluppo delle scienze sociali moderne che ne individuano alcune peculiarità, tra cui: una comune coscienza, connessioni stabili e continuità di vita.

Dal punto di vista antropologico l'Associazione assume il significato di società costituita con un'esistenza permanente, una collettività di persone reclutate sulla base di principi riconosciuti, con interessi e norme comuni che fissano diritti e doveri dei suoi membri nelle loro reciproche relazioni ed in rapporto ai comuni interessi (Mair 1965.) Oltre che avere una struttura aperta o chiusa, è diffusa l'idea che l'A. si sviluppi, in modo organico, dal livello inferiore, cosiddetto gruppo primario, raggruppamento ristretto come la famiglia, la parentela, al livello superiore dell'organizzazione sociale, detto gruppo secondario, raggruppamento sociale più vasto che va dalle associazioni locali (UNITER) ai partiti politici, allo Stato.

Tra le trattazioni sistematiche sulle varie forme associative, G. Gurvich nel 1950 definisce la teoria dei raggruppamenti sociali, detta classificazione pluralistica delle manifestazioni sociali, mentre nel 1957 Mendieta y Nunez, autore di una rassegna di tipologie di associazioni che va da Aristotele alla società moderna, propone una distinzione tra gruppi strutturati (la famiglia, clan, tribù, la casta, lo Stato), quasi-gruppi strutturati (comunità, nazione, classi sociali, masse), quasi-gruppi occasionali transitori (folla, pubblico) e **gruppi artificiali definiti**, questi ultimi, come insieme di persone che si riuniscono in modo permanente conformandosi a norme che essi stessi si sono date e che accettano, nella prospettiva di realizzare un fine comune, come i gruppi religiosi, politici, economici, filantropici scientifici, culturali, sportivi

Merita attenzione, come sottolineato da alcuni esperti, il diverso approccio degli Stati Uniti e dell'Europa sullo studio dell'Associazionismo. La sociologia americana, infatti, guarda all'A/mo come allo studio del modo in cui i gruppi sociali operano per lo sviluppo e per la maturazione della personalità dei suoi membri attraverso azioni comuni, **l'associazione è la risultante di individui.**

In Europa prevale, invece, una visione dell'A. come qualcosa di superiore e trascendente dall'individuo, l'A. come entità dotata in certo modo di vita propria. Tale distinzione, nel corso del Novecento, è andata stemperandosi in quanto, comune a tutti è l'idea che l'Associazione sia quella relazione -forma sociale che media il rapporto tra l'individuo e la società; soprattutto nelle piccole associazioni, infatti, tale rapporto nasce dalla specifica funzione psicosociale: il contatto immediato tra gli individui che appartengono al gruppo permette loro l'identificazione sia tra i suoi membri sia con l'unità associativa nella sua identità globale. Nelle piccole associazioni il singolo si sente come individuo particolare legato insostituibilmente ad altri soggetti; il senso di ciò che è umano e la sua specifica cultura vengono acquisiti, non solo nei gruppi primari (la famiglia) ma anche durante il corso della propria vita. **L'intima vicinanza e quindi l'appartenenza al gruppo, che renda immediato il contatto umano, è condizione di umanità.**

Associazionismo ieri ed oggi

Premesso che le esigenze psicologiche stanno alla base delle associazioni, Rose (1954) ritiene che le A. sorgono sulla base di tre bisogni psicologici fondamentali: di compagnia umana (*fellowship*), di sicurezza personale e di soddisfacente conoscenza delle forze che governano il mondo sociale; le **Associazioni, quindi, a prescindere dalle dimensioni e dalle funzioni, sono il prodotto di caratteristiche generali della società che comunque condizionano le forme della sua struttura.** *Ad esempio l'associazione moderna è sentita come un modo per evitare l'anonimato e la dispersione in quanto la società è vissuta come frammentaria, dispersiva ma anche massificante, diversamente dalle società pre-moderne presso le quali le A. corrispondono maggiormente ai bisogni di sopravvivenza, di protezione e di aiuto reciproco.*

Dal punto di vista socio-strutturale, fondamentale è il tema del passaggio dalle associazioni primari, protettive e solidaristiche, a quelle secondarie strumentali e competitive, lungo il ciclo di vita di ogni individuo

Altra differenziazione tra i gruppi sociali: comunità e società; la comunità è intesa come gruppo sociale sorretto da un rapporto positivo-affermativo concepito come "vita reale e organica, (la famiglia); la società è una formazione sociale "ideale e meccanica", la società è caratterizzata dalla capacità di scelta (volontà arbitraria), dal patrimonio, dal denaro, dal diritto delle obbligazioni.

Secondo Tonnies la comunità è una relazione sociale basata su una comune appartenenza soggettivamente sentita (affettiva o tradizionale) degli individui che ad essa partecipano; l'Associazione è una relazione sociale se la disposizione all'agire poggia su una identità di interesse oppure su un legame di interessi razionalmente motivato (rispetto al valore o rispetto allo scopo). **In particolare l'associazione può basarsi su una adesione razionale attraverso un impegno reciproco.**

Di associazionismo nel senso sociologico odierno del termine, si può cominciare a parlare solo con l'inizio dell'epoca moderna. **Il soggetto storico, protagonista delle nuove forme associative, è la borghesia, cresciuta poco a poco nei "borghi" all'epoca dei liberi Comuni, epoca fiorita con l'aprirsi dei nuovi mercati del Cinque-Seicento ed esplosa, in seguito, con la prima rivoluzione industriale. E solo nell'ambito delle complesse condizioni storiche dell'Europa del XVII e XVIII secolo che nasce quell'individuo causale (svincolato da forti legami sociali ascrivibili) che sta alla base della concezione propriamente moderna dell'Associazione.** Lo sviluppo più tipico e maturo si ha in Inghilterra dove si afferma una semantica economica delle Associazioni legata alla concezione della società

come mercato (liberalismo e relativa dottrina dei diritti civili tra cui quello moderno di associazione). Perfino le associazioni di beneficenza sono conseguenzialmente comprese in relazione al nuovo ambiente storico e culturale

L'associazionismo moderno è strettamente correlato ai processi di industrializzazione, urbanizzazione e modificazione delle strutture politiche in senso democratico. All'interno di questo grandioso processo, l'Associazione resterà legata d'ora in poi alle ideologie ed ai movimenti di ispirazione socialista del XIX e del XX secolo anche quando esse proclameranno ideali di nuova umanità. **In seguito, tuttavia, si assiste ad ulteriori trasformazioni: l'Associazionismo diventa uno stile di vita, una forma della qualità della vita, un modo di gestire le relazioni tra sistema sociale ed ambiente.**

Nelle società complesse della seconda metà del XX secolo il fenomeno associativo si apre a nuove possibilità interpretative ed attuative, l'associazionismo acquista un dinamismo più articolato e più intrecciato rispetto alle precedenti forme.

In questa nuova dimensione, che possiamo brevemente definire postindustriale, **le Associazioni diventano un nuovo modo di "fare società"** attraverso la costruzione di "reti sociali" che uniscono formale ed informale, privato e pubblico, ambiti e servizi di vita quotidiana che non rispettano più linee di separazione.

In conclusione, il concetto di Associazione può rimandare a quattro principali accezioni:

1-Una di tipo antropologico che denota la propensione originaria degli esseri umani a vivere in raggruppamenti sociali;

2-Una di tipo politologico che denota una forma di mediazione degli interessi e del loro governo. (i sindacati);

3-Una di tipo economico nella quale l'Associazione è l'espressione della ricerca di interessi comuni (associazione degli industriali, le Camere di Commercio);

4-Una di tipo sociologico, caratterizzata da una relazione o processo di unione, cooperazione, connessione, stretta o più ampia, in funzione di obiettivi essenzialmente sociali volti, cioè, al benessere secondo modalità auto-normative, in questo caso le **Associazioni diventano costruzioni sociali di tipo relazionale**, soggette ad una propria logica svincolata, in linea di principio, da rapporti diretti o strettamente causali con le altre accezioni.

In breve, se è vero che l'Associazione è una tendenza propria degli esseri umani, **oggi essa è un prodotto dell'evoluzione legata al tipo ed al grado di differenziazione sociale posta in essere dalla società.**

Nell'America del Nord, lontana dalle stratificazioni storiche dell'Europa, si sviluppa un tipo di società che incarna l'ideale associativo moderno. E' il modello democratico pienamente condiviso dal sociologo e politico francese, già citato **Alexis De Tocqueville**, il quale, dopo aver visitato e soggiornato in America, si innamora della forma democratica di quel Paese. Egli ci tramanda un modello associativo basato sulla libertà di associazione quanto più estesa possibile e sulla partecipazione come diritto-dovere di ciascun individuo. Per Tocqueville, l'associazione civile, da tenere separate da quelle territoriali (le contee) e politiche (i partiti) costituisce l'istituzione sociale fondamentale. **Quanto agli scopi importante è quello di far fronte ai bisogni comuni, ma ancora di più importante è quello che si sottende: la difesa e la promozione della libertà.**

“Tra le leggi che regolano le società umane, ve ne è una che sembra più precisa e più chiara delle altre. Perché gli uomini restino civili o lo divengano, bisogna che tra loro l'arte di associarsi si sviluppi e si perfezioni nella stessa proporzione in cui aumenta l'uguaglianza delle condizioni”. Il modello di sistema associativo preannuncia una società altamente decentrata sia pure complessa in cui ***l'Associazionismo*** diventa uno ***stile di vita*** capace di costruire una democrazia che sappia realizzare il massimo di energia tra libertà, uguaglianza, solidarietà; e, mentre in Europa l'A. ha sempre bisogno di una tutela statale, negli Stati Uniti è il Governo che deve essere sorvegliato dalla società civile organizzata in Associazioni.

Al riguardo, è pienamente condivisibile quanto affermava il sociologo americano T. Parsons secondo il quale “le associazioni democratiche sono un universale evolutivo cioè una forma autonoma di organizzazione che la società deve incontrare se vuole svilupparsi”.

Con il XX secolo le cose cambiano: anche in Europa il processo di modernizzazione genera un associazionismo più libero. Benché negli anni '50 di quel secolo si registra una ridotta consistenza del tessuto associativo, attribuita alla debolezza della società civile, per effetto del fragile consolidamento democratico, negli anni '60 si assiste, non senza difficoltà, a fenomeni di autorganizzazione svincolati da identificazioni e da legami con appartenenze politico-culturali.

Le indagini condotte hanno rilevato la maggior presenza di associazioni nelle regioni del Nord Italia rispetto al Sud, gap che, comunque, nel corso degli anni è stato colmato.

Prescindendo dalle diverse concezioni e dalla dichiarata difficoltà a dare una definizione sociologica di associazione, si può affermare che **oggi l'Associazione diventa l'espressione logica del pluralismo, proprio delle società caratterizzate dalla modernizzazione.**

Comunque, l'Associazione deve essere intesa come una collettività volta alla realizzazione di scopi non raggiungibili dai singoli individui, sia essa istituita d'autorità, dall'alto, come gli ordini professionali, sia essa costituita volontariamente dal basso, **come un circolo culturale; il suo ruolo e soprattutto quello delle associazioni culturali è quello di favorire il consolidamento di una "sfera pubblica politica pre -istituzionale", offrendo, tra l'altro, un canale per la formazione e la selezione dei soggetti politici in modo da agevolare i processi di ricambio del ceto politico.**

Esplorando l'universo associativo si coglie una vasta gamma di tipologie e di classificazioni centrate sia sulle caratteristiche strutturali che su quelle funzionali e relazionali, due variabili che consentono di definire l'identità delle A., che così, possono raggrupparsi secondo:

1-il dato biografico, che consente di individuare il contesto socio-culturale all'interno del quale l'esperienza associativa si è costituita; anche la dimensione storica contribuisce a capire eventuali cambiamenti degli scopi associativi, e delle modalità operative; particolare importanza assume il ruolo dei fondatori, delle caratteristiche socio-anagrafiche, delle loro pregresse esperienze e delle motivazioni che li portano a dar vita al gruppo;

2-la struttura e le funzioni, le variabili più significative riguardano le modalità di accesso, le dimensioni, la consistenza delle infrastrutture, i mezzi di finanziamento, le forme costitutive (Associazioni riconosciute e non riconosciute), l'orientamento dell'attività, interno se rivolto solo ai soci, ed esterno se aperto alla cittadinanza, al fine di incidere sul tessuto sociale;

3-le caratteristiche relazionali della vita associativa che si identifica lungo due linee programmatiche; la prima pone l'attenzione alle relazioni tra i soci la cui intensità fornisce l'indice della vitalità dell'esperienza associativa per appurare quanto la partecipazione produca occasione di socializzazione diffusa(vita di gruppo) o sia limitata ad un numero ristretto che collide con la logica della partecipazione(in tal caso si individuano due corpi separati: quello degli iscritti e quello della minoranza

attiva); la seconda ricerca i rapporti con le Istituzioni alle quali presentare le esigenze ed i bisogni dei cittadini; le A. inoltre possono avere un elevato grado di specializzazione professionale, concentrandosi intorno ad un unico settore di attività (Fai) oppure possono investire in una pluralità di settori (Uniter, Fidapa PBW Italy); ed ancora, in merito a questo punto va preso in esame anche il modello gestionale, il quale, oltre a prendere in esame la divisione dei compiti, fa riferimento alla distribuzione delle cariche, sulla scelta della leadership, fattori questi ultimi che possono condizionare il grado di partecipazione attiva e di conseguenza il sostegno alla stessa.

Partecipazione Attiva - Approccio Sociologico

Al fine di condurre un'analisi dei processi che si innestano nei fenomeni associativi, il fattore sociografico prende in considerazione i meccanismi selettivi che determinano la composizione dei dirigenti (*membership*).

Una significativa letteratura sulle scienze sociali si sofferma sul tema della partecipazione: **chi partecipa e perché partecipa** per capire la diversa propensione a partecipare mostrata dai soggetti e dai gruppi sociali.

Per comprendere il fenomeno della partecipazione, sociale o politica, occorre tener conto di un quadro complesso di elementi in cui interagiscono la costruzione sociale dell'identità (degli individui e dei gruppi) e le modalità di strutturazione delle opportunità di partecipare.

Ciò che interessa non è tanto l'offerta dei canali di accesso, quanto la motivazione della domanda a partecipare, ovvero individuare i prerequisiti alla partecipazione al fine di accertare le variabili che influenzano di più la disponibilità soggettiva ad associarsi. Le variabili possono riscontrarsi nei seguenti fattori: di tipo socio-anagrafico (come l'età, il sesso, l'educazione), di tipo socio-psicologiche che coinvolgono la personalità del soggetto come la fiducia negli altri, il senso di competenza partecipativa, la reale efficacia del proprio contributo.

Alla luce di quanto sopra, diverse sono le condizioni da verificare affinché nei soggetti si realizzi la disponibilità alla partecipazione: intrattenere relazioni intersoggettive e di collaborazione in azioni collettive, poi una percezione positiva dell'A. e delle sue modalità organizzative (viste non come fonte di alienazione), infine una possibile ipotesi di cambiamento sociale, qualora le finalità siano orientate a soddisfare oltre che le esigenze del singolo, anche quelle della collettività.

Il significato dell'essere Socio deve ricondursi alla sua consapevolezza della Efficacia soggettiva e dell' Efficacia oggettiva, consapevolezza oltre che frutto del percorso biografico del soggetto, nasce anche dalla sua collocazione sociale (ad uno status sociale superiore si correla una più elevata competenza partecipativa, una visione meno alienante della cooperazione organizzata e della partecipazione ad azioni collettive); l'ipotesi che esista una relazione tra la posizione sociale degli individui e la loro partecipazione risulta ancora oggi verificata. Lo *status sociale* rappresenta un quadro di vincoli e/o di opportunità che delineano diseguali possibilità di adesione alle Associazioni, soprattutto per l'assunzione di ruoli direttivi e di responsabilità.

Qui va sottolineato come l'A/mo sia stato considerato una delle possibili vie che ha promosso la sociabilità degli individui, da qui nasce l'attenzione dei sociologi sullo studio dei comportamenti collettivi in merito alle relazioni sociali. Il dibattito sull'A/mo invita ad esaminare i "predittori sociali" sulla partecipazione associativa in modo da interpretare l'autocostituzione dell'identità dei gruppi sociali e degli individui, in un contesto di trasformazione sociale che ha interessato la società italiana negli ultimi decenni; infatti, i percorsi partecipativi dei soggetti vanno compresi proprio alla luce dei mutamenti sociali.

Infatti l'A. viene interpretato come un fenomeno tipicamente legato ai processi di modernizzazione della società; il riconoscimento dei diritti civili, i processi di urbanizzazione, con la dissoluzione delle comunità rurali, hanno prodotto l'esigenza di trovare nuove forme di mediazione tra gli individui e la società. La diffusione, la densità territoriale, il tipo di attività e di funzioni svolte delle A. possono spiegarsi alla luce delle singole realtà territoriali; ai motivi che spiegano la presenza delle A. sul territorio, si aggiungono la funzione che vede le A. Culturali come parte attiva nell'incontro tra la domanda e l'offerta di cultura, la crescita e l'apertura alle politiche culturali degli Enti locali, l'affermazione di nuovi modelli centrati sulla qualità della vita, la pluralità degli stili di vita.

Ma le A. sono in grado di dare un contributo alla strutturazione della sfera pubblica in un processo di rivitalizzazione di una cittadinanza democratica? Diversi studi hanno riconosciuto la forte correlazione tra la partecipazione associativa e il livello di coinvolgimento individuale nella sfera pubblica; alcuni autori richiamano l'attenzione sul fatto che ogni forma di associazionismo svolge funzioni politiche latenti, incrementando il potenziale democratico di una società (Aldmond e Verba 1963); **è pur vero che la partecipazione attiva alla vita di un'Associazione, anche a carattere dichiaratamente non politico, abitua i soggetti a processi comunicativi ed a stimoli politici che tendono ad incrementare la partecipazione politica.**

L'associazionismo in Italia

Un notevole peso ha avuto la presenza delle Associazioni, cosiddetto terzo settore, in Italia, soprattutto, quando, superata la fragile consistenza degli anni '50, a partire dagli anni sessanta se ne è registrato un notevole sviluppo, che, secondo i dati forniti dall'Istat e dalla Commissione Europea, si ascrive ai seguenti fattori :

- l'aumento della ricchezza dopo la II guerra mondiale,
- l'aumento del tempo libero (settimana lavorativa corta, fine settimana di due giorni),
- l'aumentata tendenza a delegare alle Associazioni alcuni servizi, soprattutto quelli sociali, in precedenza prestati dagli enti pubblici (privatizzazione sociale),
- l'individuazione di nuove esigenze e la focalizzazione su problematiche di interesse comune come la rivendicazione della parità di genere, la tutela dell'ambiente, l'attenzione verso le categorie più deboli. Ed è in questa ottica che la **Sussidiarietà** si coniuga con l'**Associazionismo**, due valori per la partecipazione attiva dei cittadini alla gestione della "cosa pubblica". **Due valori** che pongono al **centro la persona**, capace di **"fare insieme per sé e per gli altri"**, nel soddisfare responsabilmente i bisogni della collettività.

In questo quadro, assume rilevante significato l'Associazionismo femminile, A/mo pronto a cercare risposte alle istanze delle donne, per restituirle dignità nel rivendicare i sacrosanti diritti di parità, sanciti dalla Costituzione Italiana.

Lungo questo nostro percorso, finalizzato ad esplorare il fenomeno dell'Associazionismo, è opportuno interrogarsi sulle forme che il terzo settore può assumere. Associazioni chiuse o Associazioni aperte? Sicuramente non va privilegiata quella tipologia di A. limitato ad un ristretto gruppo di persone che si sostengono e si difendono in una sorta di mutuo soccorso, i cui comportamenti sono ispirati più alla reazione verso *il diverso*, anziché alla promozione ed alla crescita della società nella quale l'A. opera.

La comunità associativa va vissuta, infatti, oltre che come possibilità di crescita, soprattutto come opportunità d'incontro, all'interno della quale i singoli di buona volontà mettono a disposizione dell'A. una parte del proprio tempo, armonizzando il loro apporto con l'interesse generale e condiviso sui grandi temi della convivenza civile: la crisi economica, il degrado ambientale, lo sviluppo sostenibile, le problematiche giovanili e la disoccupazione, l'immigrazione, i problemi legati alla terza età, la violenza in ogni sua espressione, la diffusione della droga, il razzismo.

Altro importante interrogativo si pone all'attenzione di chi vuole esplorare il mondo dell'A/mo e cioè: in che modo le A. possono contribuire a favorire la sociabilità dei cittadini? La risposta va ricercata nella capacità e nel grado di apertura al territorio delle A. per offrire al cittadino la possibilità di partecipare agli incontri, ai dibattiti affinché si realizzi la trasmissione di idee, con la conseguente ed auspicabile capacità di analisi sulle problematiche legate al nostro tempo e con la maturazione di un processo di formazione collettiva.

In tale ottica le A., però, devono ispirare **fiducia** attraverso una serie di doverosi comportamenti, che ne sottolineano **la trasparenza, la democraticità, l'inclusione solidale, il valore dell'azione svolta.**

I cittadini vanno aiutati e favoriti nell'accesso alle diverse realtà associative, in modo da poter contribuire allo sviluppo generale.

Così come deve essere favorito il rapporto con le Istituzioni a cui, in qualità di **corpo intermedio**, le A. rappresentano i bisogni della società civile, ne consegue che le istituzioni sono chiamate a riconoscere alle A. tale ruolo. Al riguardo non tutti sanno che le A. avrebbero dovuto avere un ruolo partecipativo nell'affrontare le problematiche riguardanti la tutela dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile delle Nazioni, secondo la raccomandazione del summit mondiale che vide la presenza di oltre 180 Stati presenti nel 1992 a Rio de Janeiro, chiamati ad affrontare con cocente urgenza il degrado ambientale e la necessità dello sviluppo sostenibile; il summit si concluse anche con la definizione di un documento di cui le Istituzioni locali e nazionali avrebbero dovuto dotarsi, la cosiddetta Agenda 21, un'agenda sulla quale le stesse avrebbero scritto le "cose" da fare nel 21° secolo per fronteggiare i cocenti le problematiche oggetto dell'incontro. L'agenda 21 prevedeva la partecipazione di tutte le forze sociali sul territorio, Associazioni comprese, ma quell'appello è rimasto solo parzialmente raccolto, anche perché poche sono state, al tempo, le istituzioni che si sono dotate del documento (scollamento tra i propositi e la realizzazione dei programmi!).

L'Unione Europea e l'Associazionismo

Anche la Commissione Europea si è occupata delle A. tanto è vero che, nel 1999, ha emanato una comunicazione sulla **"Promozione del ruolo delle Associazioni e delle Fondazioni"**, riconoscendo loro, al punto 1 che segue, un importante ruolo in quasi tutti i campi dell'attività sociale.

"Esse promuovono una cittadinanza attiva e la democrazia, rappresentano gli interessi dei cittadini di fronte a varie autorità pubbliche, hanno una parte importante nella promozione e nella salvaguardia dei diritti umani nonché un ruolo

fondamentale nelle politiche di sviluppo. Le A. hanno contribuito allo Sviluppo dell'Unione Europea".

Obiettivo del documento è quello di illustrare la crescente importanza di questo settore nell'U.E. che sottolinea, altresì, i problemi e le sfide cui devono far fronte queste organizzazioni.

L'U.E. si propone di:

- aprire un dialogo basato su un insieme di idee allo scopo di favorire lo sviluppo delle A. e delle F. a livello europeo e nazionale,

- migliorare la loro capacità di soddisfare i bisogni del futuro e massimizzare il loro contributo all'integrazione europea.

Il documento propone una serie di provvedimenti da essere adottati dagli Stati membri, ai quali, comunque, non intende imporre soluzioni. Riconosce alle A. ed alle F. i seguenti requisiti: hanno **qualche grado di istituzionalizzazione, non hanno fini di lucro, sono indipendenti dallo Stato e da altri Enti Pubblici, svolgono un'attività disinteressata rispetto all'interesse di chi le gestisce, devono avere un certo grado di attività pubblica e l'attività deve essere, almeno in parte, di pubblica utilità.**

Sottolinea come l'attività di **volontariato costituisca un mezzo prezioso per conservare l'attitudine al lavoro, in un momento di crisi occupazionale.**

Riconosce il **sentimento di appartenenza e di cittadinanza nei giovani.**

Particolare attenzione viene rivolta al volontariato delle persone anziane, persone in pensione che desiderano continuare ad utilizzare le proprie competenze attraverso un ruolo attivo nella società.

Sotto il profilo storico (punto 7.1) l'influenza ed i **meriti** delle associazioni sono **inestimabili**; il loro contributo **allo sviluppo delle idee sociali e politiche ed al clima intellettuale, in cui oggi viviamo, è stato immenso.**

Esse hanno condotto la battaglia per il riconoscimento dei diritti e della dignità dell'uomo e per la salvaguardia del nostro patrimonio culturale ed ambientale; forniscono un contributo notevole alla lotta contro l'esclusione sociale, lo sfruttamento sessuale delle donne e dei bambini, ed il razzismo.

Per molti associati o volontari (punto 8), l'A/mo rappresenta uno **strumento vitale** attraverso il quale si esprime il **concetto di cittadinanza**, si dimostra un interessamento attivo nei confronti dei cittadini e della società, in genere.

Le A. promuovono i **contatti internazionali e la comprensione tra i popoli** e si interessano attivamente al ruolo che devono svolgere i cittadini per forgiare l'U.E. e per realizzare una vera **Europa dei cittadini**.

Le A. promuovono (punto 9) un **sentimento di solidarietà e di cittadinanza, danno un contributo essenziale alla nostra democrazia**.

Al punto 9.6, la Commissione Europea, nonostante il ruolo sempre più cruciale del settore, **riconosce la mancanza di sistematicità tra le istituzioni europee e le A.**, mancanza di sistematicità riconosciuta per la prima volta nel 1992, con la dichiarazione n.23 che sancisce l'importanza dei contatti con questo settore.

A livello europeo (punto 9.7) esiste un serio impegno politico per garantire una consultazione più sistematica nelle questioni riguardanti sia lo sviluppo che l'attuazione delle politiche comunitarie.

Interessante è quanto ribadisce con forza il punto 10.4 **“Attualmente è urgente che le autorità pubbliche completino il loro approccio” verticale” ed inizino ad esaminare seriamente le questioni “orizzontali” che influenzano il settore allo scopo di sviluppare politiche appropriate. Nel contempo è necessario riconoscere il ruolo pubblico delle associazioni e delle fondazioni e promuovere a tutti i livelli l'accettazione del settore come partner a pieno titolo nel dibattito su tutte le questioni politiche e di attuazione che lo riguardano”**

Ed ancora, la Commissione Europea non ignora **le difficoltà** che le A. e le F. incontrano sulla loro strada, tanto che , al punto 10.9 denuncia **“ Esistono molti problemi per le organizzazioni che si adoperano per sviluppare le loro attività transnazionali in Europa tra cui:** incapacità delle organizzazioni ad ottenere i finanziamenti europei, difficoltà a reperire finanziamenti per progetti che sono cofinanziati dai programmi europei di finanziamento, difficoltà delle A. dovute a versamenti tardivi dei finanziamenti europei, mancanza di riconoscimento giuridico delle A. in altri paesi, scarsa rappresentatività delle A. che partecipano alle consultazioni, incomprensione da parte delle autorità pubbliche degli scopi di A. e di F., mancanza di una adeguata formazione ,mancanza di accesso alle tecniche di networking

Nelle conclusioni la Commissione Europea mentre stigmatizza la debolezza della funzione delle A, sottolinea, che la crescita delle A. e delle F. non è stata accompagnata da un aumento della formazione diretta ad aiutare le A. a sviluppare le proprie capacità e conoscenze al fine di far fronte ai nuovi bisogni, spesso accade che gli importi stanziati per la formazione siano i primi ad essere colpiti, in caso di crisi finanziaria. Ribadendo ancora una volta l'importanza del ruolo che le A.

assolvono come interfaccia tra i cittadini ed i poteri pubblici, la Commissione sostiene che il riconoscimento di tale funzione nell'attuale società, non può prescindere da una maggiore conoscenza del funzionamento, delle esigenze e delle attese di tale settore; e poiché tale conoscenza è ancora lungi dall'essere completa e soprattutto estesa in tutti gli stati membri e a livello europeo, occorre compiere uno sforzo in questa direzione; uno dei mezzi per realizzare progressi in tal senso è la migliore visibilità, la Commissione prenderà in esame di istituire **un anno delle associazione e della cittadinanza europea** e si impegna ad assicurare il **riconoscimento e la valorizzazione** del ruolo delle associazioni negli "anni europei" a venire.

Anche l'**UNESCO**, con la convenzione del 2003, riconosce un ruolo centrale alle Organizzazioni non Governative (ONG), alle Associazioni ed ai singoli individui che praticano, tramandano e proteggono le forme creative della cultura immateriale; esso sostiene che il coinvolgimento di tali soggetti è indispensabile per evitare che il patrimonio di conoscenze e di cultura, anima ed identità dei gruppi culturali, possa essere dimenticato.

Per evitarlo, l'UNESCO ha aperto un canale diretto di dialogo con i praticanti (practitioners) della cultura intangibile mediante la istituzione di un registro sul quale le ONG e le Associazioni possono chiederne la registrazione, come soggetti accreditati al fine di fornire servizi di consulenza al Comitato intergovernativo della Convenzione sopra citata.

L'UNESCO riconosce il valore dell'impegno spontaneamente profuso dagli individui nel ricercare e custodire le espressioni della tradizione non scritta che lungo le rotte del tempo possano perdersi. A questo punto penso proprio alla attività svolta dall'UNITER, la cui *missione* viene assolta principalmente attraverso un lavoro di ricerca, per riscoprire le migliori tradizioni dell'uomo: l'encomiabile lavoro racchiuso nelle Perle della Memoria ne è efficace testimonianza, testimonianza di un passato ricostruito attraverso la puntuale ricerca di molte persone, capaci di fare quello che qualcuno chiama il buon associazionismo, capaci di risvegliare ricordi sopiti, forse dimenticati dai più e rinverdire la memoria dei loro anni migliori. Perché l'UNITER non chiede di essere accreditata presso l'UNESCO, naturalmente secondo gli adempimenti richiesti? (La domanda va presentata all'inizio dell'estate, ma la data viene fissata anno dopo anno.

Aspetti giuridici e fiscali

A proposito di adempimenti e di norme in questo nostro incontro non posso non citare le fonti normative sull'Associazionismo; mi riferisco alla nostra Carta Costituzionale il cui l'art.18, costituisce la conferma codificata **della libertà**, libertà di associazione, diritto fondamentale per il quale si sono battuti i movimenti indipendenti, diritto dichiarato solennemente dalla rivoluzione francese del 1793, dalle Nazioni unite nel 1948 (art. 20 della Dichiarazione Universale dei diritti umani): "Ogni individuo ha diritto di riunione e di associazione pacifica e alla libertà di associazione. Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione" e dalla Convenzione Europea del 1950 (art. 11): Ogni persona ha diritto alla libertà di riunione pacifica; ed ancora l'articolo 36 del nostro codice civile stabilisce che "l'ordinamento interno e l'amministrazione delle associazioni non riconosciute come persone giuridiche sono regolati dagli accordi degli associati".

Qui occorre puntualizzare cosa si intenda per associazioni non riconosciute ed associazione riconosciuta; le prime, dopo la redazione dell'atto costitutivo per atto pubblico(in presenza del notaio), la definizione dello Statuto che ne include scopi formazione degli organi di gestione e di controllo, e di disciplina, e possibilmente del conseguente regolamento, non risultano iscritte in apposito registro; le seconde devono seguire apposite procedure previste dalla legge, come per le Fondazioni che in tal modo acquistano la personalità giuridica. Il nostro *excursus* pone l'attenzione sulle A. non riconosciute delle quali si possono riconoscere le seguenti caratteristiche: la libertà, l'autoregolamentazione, l'accordo tra i soci, **accordo** tra i soci, sostanza della vita associativa, sul quale tornerò tra poco.

Ci siamo mai chiesti se sulle associazioni incombono oneri di natura fiscale? La risposta al punto di domanda è negativa. Tuttavia, con Decreto Legge del 29 Novembre 2008 n.185, convertito con modificazioni in legge del 28 Gennaio 2009 n.2, è stato istituito il modello EAS con il quale è necessario comunicare all'Agenzia delle Entrate dati e notizie delle A, rilevanti ai fini fiscali, allo scopo di consentire al fisco opportuni controlli; le Associazioni, sulle quali non incombe il pagamento di imposte se in possesso dei requisiti previsti dalle norme tributarie, con la compilazione del suddetto modello si avvalgono delle disposizioni di favore previste dal Testo Unico delle Imposte Dirette. Il modello è reperibile sul sito www.agenziaentrate.it. I tempi di presentazione sono diversi a seconda che trattasi di associazione di nuova costituzione successiva alla data di entrata in vigore della legge (entro 60 gg. dalla data di costituzione), entro il 31 Marzo dell'anno successivo all'anno in cui si sono registrate variazioni rispetto alla compilazione del I ° modello, l'onere della comunicazione, in forma telematica grava sul legale rappresentante.

Commentato [U1]:

Ed ora ci inoltriamo nella parte, forse più attesa dell'uditorio: la deontologia associativa, la deontologia, -dottrina dei doveri, la deontologia associativa -norme di comportamento capaci di rendere la vita associativa **una palestra di vita**.

Etica e Deontologia Associativa

Poiché le A. sono chiamate a svolgere un ruolo intermedio tra la società civile e le istituzioni, è necessario che i soci abbiano una adeguata conoscenza della realtà associativa, all'interno della quale militano, ricordandone prioritariamente i cardini fondamentali: la libertà, la volontarietà, l'accordo tra i soci.

Libertà grazie alla quale ogni individuo sceglie in autonoma determinazione di aderire ad un gruppo di persone aventi comuni obiettivi da raggiungere, **la volontarietà** in quanto "nessuno può essere costretto a far parte di una associazione" (art. 20 della dichiarazione dei diritti umani del 1948); **l'accordo tra i soci** è la comune manifestazione di volontà nella costituzione del gruppo o di adesione ad esso, la cui attività è motivata da comuni scopi. Affinché le associazioni possano testimoniare l'esercizio della democrazia, occorrono modelli operativi, regole scritte e non scritte in un processo di maturazione di una coscienza democratica.

Nel segno di quella che mi piace definire l'etica della responsabilità, tenuto conto del incisivo ruolo diffusamente riconosciuto (dai Sociologi, dall'Unione Europea), che le associazioni svolgono nella vita sociale e politica di ogni nazione, è opportuno definire un complesso di principi che valgono a migliorare la vita associativa al fine di rendere operanti i valori di correttezza, più o meno contenuti negli statuti e nei regolamenti delle associazioni, ma talvolta disattesi perché ignorati. Tali principi servono a regolare i rapporti tra: l'A. ed i soci, tra soci ed i rapporti dell'A. con la società civile e le Istituzioni.

In tale ottica si possono individuare modalità di comportamento proprie dell'Associazione in quanto gruppo, e modalità di comportamento dei socio.

Premesso che le A. devono debbono dotarsi di uno statuto che ne preveda l'organizzazione interna, il funzionamento dei suoi organi e gli scopi da conseguire, gli organi di gestione sono chiamati a:

- attivarsi per tutelare l'immagine dell'A a cui appartengono, nei confronti dei terzi o dei soci che con il loro atteggiamento portino discredito al suo buon nome;
- compilare e custodire dei propri scritti senza utilizzarne le generalità per motivi estranei alla vita associativa;

-fornire ai soci ogni informazione, in merito all'ingresso di nuovi soci se non presentati nel corso di un'assemblea o di altra manifestazione statutaria;

-stabilire rapporti di collaborazione con le altre associazioni presenti sul territorio e promuovere iniziative condivise su tematiche di interesse generale;

-individuare sul territorio una figura di riferimento alla quale comunicare il calendario e concordare, ove possibile, le date degli eventi programmati per evitare il sovrapporsi di iniziative nello stesso giorno, e consentire, così, agli interessati (soci e non soci) un'ampia partecipazione;

-improntare la gestione finanziaria all'insegna della economicità e della trasparenza;

-motivare le delibere adottate e mettere a disposizione dei soci i libri dei verbali redatti dagli organi di gestione.

Per bandire i pregiudizi, i pettegolezzi e l'ipocrisia che possono inquinare il percorso morale e sociale a cui ogni socio ha diritto, ecco alcune regole deontologiche per una efficace esperienza associativa:

*cordialità e chiarezza di rapporti tra i soci, ispirati ad un indispensabile rapporto amicale (solem enim mundo tollere videntur qui amicitiam e vita tollunt- Cicerone);

*doverosa conoscenza delle norme statutarie e di regolamento, nonché rispetto del cerimoniale;

*disponibilità di tempo, di mezzi e generosità di idee posti a disposizione dell'A. (quando l'A. "chiama" il socio deve rispondere);

*assunzione di incarichi in spirito di servizio e non come privilegio personale;

*partecipazione alle manifestazioni evitando ogni forma di assenteismo;

*puntualità e comportamento misurato durante gli incontri, evitando arroganza e prevaricazione in caso di divergenti opinioni;

*rispetto dei tempi e delle modalità fissate per gli interventi;

*diritto all'informazione sull'attività associativa;

*diritto alla comunicazione della convocazione assembleare e possibilità di accesso ai verbali già approvati;

*rispetto delle delibere prese a maggioranza anche se non condivise (essenza dello spirito democratico associativo);

*partecipazione alle operazioni di voto, secondo le norme statutarie e del regolamento;

*avvicendamento delle cariche e conseguenziale ed imprescindibile passaggio delle consegne (con relativo verbale redatto in duplice copia).

In sintesi il nostro vivere associativo deve ispirarsi ai più alti valori democratici che si identificano nel rispetto reciproco, nella partecipazione fattiva e solidale, nell'efficacia del lavoro di gruppo senza ricerca di personali gratifiche, nell'assunzione dei ruoli come servizio e non come privilegio personale nell'apprezzare il lavoro degli altri, nel riconoscere i ruoli senza alcuna esaltazione, nel confronto di opinioni sostenuto da civile dialettica, nel riconoscere i punti di forza senza minimizzare i punti di debolezza della nostra azione.

Tali norme di comportamento ci potranno consentire l'acquisizione dello stile associativo, improntato **all'etica della responsabilità** verso l'A. e verso la società civile.

Ecco una ipotesi di Decalogo

- 1-VIVERE LA VITA ASSOCIATIVA COME ESPERIENZA VALORIALE;
- 2-OSSERVARE LE REGOLE SCRITTE (statuto, regolamento, cerimoniale) e QUELLE NON SCRITTE (etica associativa);
- 3-SPERIMENTARE L'EFFICACIA DELL'ASSOCIAZIONISMO ALL'INTERNO DELLA SOCIETA';
- 4-ESSERE CORRETTI NELLE RELAZIONI INTERPERSONALI, NEL SEGNO DI RISPETTO RECIPROCO;
- 5-BANDIRE L'ARROGANZA O ADDIRITTURA LA PREVARICAZIONE IN PRESENZA DI OPINIONI DEVERGENTI;
- 6-ACQUISIRE UNO STILE CHE DISTINGUA IL SOCIO IN OGNI SUO COMPORTAMENTO SOCIALE;
- 7-CONTRIBUIRE AL CLIMA AMICALE TRA GLI ISCRITTI;
- 8-RICONOSCERE I RUOLI STATUTARI ED APPREZZARE L'APPORTO, MINIMO O MASSIMO, DI OGNI SOCIO, NELL'ATTIVITA' ASSOCIATIVA;

9-ESERCITARE LE FUNZIONI ISTITUZIONALI ASSUNTE COME DOVEROSO SERVIZIO E MAI COME RICERCA DI PRIVILEGIO PERSONALE;

10-PARTECIPARE ATTIVAMENTE ALLA VITA ASSOCIATIVA LUNGO IL COMUNE CAMMINO.

Conclusioni

Gentile Presidente, Cara Costanza,

è giunto il momento di trarre le conclusioni su questo nostro incontro ponendo a me stessa ancor prima che ai presenti degli interrogativi,

Le A. svolgono una funzione sociale?

Ogni socio vive la vita associativa come esperienza valoriale?

Le A. sono un laboratorio di idee da trasmettere e da porre a confronto, nel segno della collaborazione, con altre realtà e con le istituzioni?

Le Associazioni sono soggetti animatori della società civile capaci di realizzare una cittadinanza attiva e solidale e di rinnovare il tessuto sociale, al fine di sviluppare la responsabilità delle coscienze per realizzare l'Europa dei cittadini ?

I soci sono pronti a coniugare l'Io con il Tu per diventare Noi? Riescono ad allontanare atteggiamenti arroganti di fronte a opinioni divergenti? Vivono il rapporto amicale non inquinato da invidia, da gelosia, da individualismo, dalla spasmodica ricerca di personale affermazione?

Sono responsabilmente convinti di essere testimoni dei fondanti valori dell'uomo? Sono capaci di "fare strada senza farsi strada"? (Cito un pensiero di Don Milani)

A questo punto mi piace immaginare l'esperienza associativa come un viaggio lungo il quale i soci, di tanto in tanto si fermano per recuperare le forze, possibilmente riflettere sull'efficacia e sul valore del loro impegno; qui torna alla mia mente un pensiero del viaggiatore Kahil Gibran il quale, di ritorno da ogni viaggio, scopriva una nuova **regioni** della propria anima. Perché no, anche ciascuno

socio potrà scoprire la ragione della vita associativa solo se una incondizionata disponibilità, lo spirito di servizio, e la solidale collaborazione, sostenute da passione associativa e da orgoglio dell'appartenenza, accompagneranno la nostra azione per il benessere dei soci e per il benessere della società. E così, se riusciremo dare risposte positive agli interrogativi proposti, come auspicio, ognuno di noi potrà convincersi di non aver investito il proprio tempo invano!

L'Associazione diventa, così, una formidabile opportunità di crescita culturale, umana e sociale per gli iscritti, punte di diamante in una società alla ricerca di valori perduti, un'esortazione, questa, che sento di rivolgere anche alle giovani generazioni.

A questo punto consentitemi di ringraziare il Presidente dell'UNITER prof. Italo Leone, la V. Presidente, l'amica ritrovata, Prof.ssa Costanza Falvo D'urso per avermi dato la possibilità di conoscere più da vicino **l'Università della Terza Età e del Tempo Libero**, su cui mi permetto di esprimere vivo apprezzamento sia per gli scopi sia per le modalità operative. Un rammarico il mio: non poterne diventare socia a causa dei lunghi soggiorni fuori Regione della mia famiglia, soprattutto nei mesi invernali.

E proprio per il meritorio ruolo di risorsa per le persone e per il territorio svolto dall'UNITER, il mio ringraziamento va anche ai promotori della scuola del "buon vivere" (citazione riferita alla relazione del Presidente Nazionale in occasione della celebrazione del ventennale dell'UNITER) tra cui: l'imprenditore Franco Bertucci, il dott. Prof Gigi Vatalaro il Preside Prof. Eugenio Leone, guida sicura dell'UNITER per molti anni ed artefice della sua affermazione sul territorio lametino, un territorio già ricco di associazioni culturali e ricreative.

Chiudo questo mio intervento leggendo l'ultima parte del racconto in versi con cui una Socia, ora Socia per sempre dell'UNITER (alla quale desidero rendere omaggio) ha ripercorso le diverse fasi della propria vita, racconto nel quale ciascuno di noi può riconoscersi:

I MIEI ANNI D'ARGENTO
POCHI, PREZIOSI, ACCIACCATI ANCHE,
FINALMENTE MIEI
FORSE, SONO ANNI D'ORO.

GRAZIE

